



Janek Skarzynski/Ansa

Conflitto d'interessi, Veltroni «chiama» il Polo «Serve anche a loro». Ma la destra: dialogo finito

ROMA «Nessuno vuole eliminare Berlusconi ma il problema del conflitto d'interessi è enorme, e quindi la legge in discussione va migliorata». Di fronte alla reazione del Polo la maggioranza fa quadrato e invita il centrodestra a non cercare vendette trasversali: ovvero addio alla riforma elettorale se passa una legge sul conflitto sgradata a Berlusconi. Dal Polo per ora arrivano risposte negative, è probabile che sulla riforma elettorale il dialogo subisca uno stop, mentre è chiaro che sul tema del conflitto si giocherà una fetta di campagna elettorale. Il Polo accusa il centrosinistra di tentare «l'eliminazione» per legge di Berlusconi, la maggioranza spiega che il problema non è l'ineleggibilità del leader di Fi, ma l'incompatibilità, ovvia in qualunque paese civile, tra funzione di governo e titolarità di rilevanti interessi.

Veltroni, che tre giorni fa con una battuta aveva provocato le ire del Polo, ha ribadito la sua opinione: «Ho solo posto - ha affermato al Tg1 - un problema di separazione dei ruoli, chi è presidente del consiglio non può avere interessi

che lo condizionano nell'esercizio delle sue funzioni istituzionali». Veltroni fa l'esempio riportato anche da Mussi: «In quale paese può accadere che il capo del governo indica una gara per le frequenze dei telefonini, concorrendo da imprenditore alla stessa gara? Il segretario del Ds dice di non aver in mente alcun emendamento per impedire a Berlusconi di diventare presidente del consiglio, considera ovvio che una legge dalla Camera al Senato possa essere migliorata e lo stesso Polo dovrebbe essere interessato all'obiettivo. E anzi, per stemperare le tensioni di questi giorni, che starebbero preoccupando il Quirinale, ricorda che la coincidenza tra la battaglia sul conflitto e il racconto della malattia fatta da Berlusconi, (un tumore, tre anni fa, curato) è del tutto casuale. Peraltro, aggiunge Veltroni, «sapevo dal '97 della malattia di Berlusconi e non mi sono mai sognato di dirlo in giro».

Chiusa la parentesi, resta il problema della legge. In Senato è probabile che si arriverà soltanto ad impostare la discussione, per poi rimandare tutto a settembre. La

maggioranza però è convinta che la normativa, nell'attuale versione o in una più cogente, vada approvata prima della fine della legislatura. Il Polo si dice disponibile ad approvare la legge, ma così come è uscita dalla Camera. Il punto è delicato: il problema, ridotto all'osso, è che la legge è buona ma non risolve il nodo di fondo. Se Berlusconi vencesse le elezioni e diventasse premier, resterebbe titolare di tutto il suo impero economico e quindi il conflitto resterebbe, con quel che comporta, per lo stesso Berlusconi e l'immagine dell'Italia.

Dice Boselli: «Il problema è grande come una casa e va risolto, in un clima di dialogo, al più presto, anche se questo non può essere un alibi per non fare nulla». Per Grazia Francescato Veltroni ha fatto bene a porre il problema che

«è serio e reale». Anche Mastella attacca: «Mi auguro che Berlusconi, persona responsabile, si renda conto che potrebbe essere l'unico governante con uno status mai visto né nelle democrazie occidentali, né nelle dittature...». E il segretario del Ppi Castagnetti a spiegare perché, a suo parere, la legge alla Camera fu approvata all'unanimità: «Il centrosinistra era cosciente che si trattava di norme troppo ambigue per essere trasformate in legge, ma le fece passare per ottenere il coinvolgimento del Polo nella Bicamerale». Il diessino Soda, per la verità, respinge la ricostruzione del segretario del Ppi («ero in Bicamerale e non c'è stato alcun voto di scambio...») ma la sostanza è che il centrosinistra non è convinto della legge così come verrebbe fuori dal testo approvato alla Camera. Mussi invita a studiare meglio il modello americano, il centrodestra si prepara alla resistenza. Nel merito si dice disponibile al confronto, ma poi attacca a testa bassa. Pisanu, capogruppo di Fi alla Camera, si limita a ripetere l'anatema: «Sono comunisti». Franco Frattini, sempre di

IN PRIMO PIANO

Violante: «È una garanzia per tutti una legge non inutilmente punitiva»

ROMA «Lo spazio c'è. Credo che sarebbe un elemento di tranquillità per tutti avere una legge seria, non inutilmente punitiva, come l'hanno molti altri paesi su questo tema. Credo sia interesse di tutti farla». Il presidente della Camera Luciano Violante, risponde ai giornalisti a margine di un incontro con l'Unione degli industriali di Roma, sostenendo che è possibile approvare in questa legislatura la legge sul conflitto degli interessi. «Ripeto: una legge non punitiva - ha sottolineato Violante - ma che stabilisca una distinzione tra affari privati e funzioni pubbliche». Ovvia-

mente il presidente della Camera si è ben guardato da affrontare nel merito le proposte riaffacciate in questi giorni e al centro di una infuocata polemica. «Non posso intervenire sul merito delle questioni», ha tagliato. Sull'ipotesi che la legge sul conflitto di interesse possa bloccare il dialogo sulle riforme, Violante ha detto: «Non so. Credo che una legge seria, non stupidamente punitiva contro Tizio o contro Caio, ma che stabilisca la netta separazione tra patrimoni privati e interessi privati e funzioni pubbliche, sia naturale che ci sia. Fa parte del sistema delle riforme e di moder-

nizzazione del Paese». per Violante «non è moderno un paese che non distingua tra patrimoni privati e funzioni pubbliche. Al limite, non ci vorrebbe neanche una legge, sarebbe normale la distinzione. Ma credo che se non ci sono da una parte intenti di mandare tutto all'aria e dall'altra intenti inutilmente punitivi, si arriverà in tempi accettabili ad una nuova legge su questa materia». Infine, il ragionamento sui tempi: «La legge - ha ricordato - è stata approvata dalla Camera quasi all'unanimità. Si dice che vi sono alcune cose che non funzionano, non voglio entrare su questo». Se c'è qualcosa che non funziona, ha concluso Violante, la si corregga, la si restituisca alla Camera, «che l'approverà in tempi assai rapidi».

Come seguendo un unico filo attento al rafforzamento degli assetti istituzionali, Violante è poi passato a discutere di stabilità ritornando a un tema che gli è caro: quello della sfiducia costruttiva. «Le leggi elettorali non servono per dare stabilità ma a trasformare i voti in seggi». Per la stabilità, invece, Violante pensa alla «sfiducia costruttiva». Un sistema per cui un governo non può cadere se con lo stesso atto con il quale lo si fa cadere non se ne formi un altro. Ma il nuovo governo, a mio avviso, non deve durare più di un anno: entro un anno si deve andare alle elezioni». Solo un sistema di questo tipo, secondo Violante, dà la necessaria stabilità. Se ci fosse stato questo tipo di



Corrado Giambalvo/Agf

Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi e in alto il presidente della Camera Luciano Violante

Fi, incalza: «Se c'è una volontà espropriativa, non ci sono modifiche che tengano e a quel punto grazie del regalo...». La Loggia sostiene che Veltroni ha fatto una provocazione per galvanizzare la sinistra, ma così, dice, «attenta alla Costituzione e fa saltare il dialogo sulle riforme». Secondo i forzisti l'uscita di Veltroni avrebbe pro-

vocato il malumore di Ciampi, preoccupato per il tavolo delle riforme. Ma quale tavolo? Maroni il dialogo lo dà già per morto. Servirebbe, come dice Mastella, un gesto da statista di Berlusconi, il primo a rendersi conto dell'imbarazzante situazione, ma nel centrosinistra non c'ispano troppo. B.M.

sistema non sarebbe caduto il governo Berlusconi prima, e quello Prodi poi, dal momento che le forze che lo fecero cadere non erano in grado di fare un governo.

Puglia, l'Ulivo: «Fondamentale il programma»

Se deve essere tempestiva la scelta del candidato premier della sua squadra, fondamentale è che si elabori il programma con il quale la coalizione l'Ulivo - Insieme per l'Italia si presenterà alle prossime elezioni. La richiesta viene dal coordinamento dei partiti del centrosinistra della Puglia, che hanno deciso di dar vita ad un organismo di ricerca e di elaborazione programmatica comune nella regione. Daranno vita anche a un coordinamento degli eletti nelle varie liste ed amministrazioni locali. Per quel che riguarda la scadenza politica nazionale, per i segretari pugliesi è fondamentale partire dalla valorizzazione di quanto in questi anni di governo il centrosinistra è riuscito a realizzare. Auspicano quindi che «tanto nella elaborazione del programma, quanto nella sua comunicazione al paese, abbiano un ruolo eminente Romano Prodi, Massimo D'Alema e Giuliano Amato che, essendo stato essendo i presidenti del consiglio della coalizione, ne riassumono simbolicamente, nel modo più alto e significativo, la figura e l'azione di governo». Infine, la richiesta che vengano coinvolte nell'elaborazione del programma, nel modo più ampio, le organizzazioni sociali e le espressioni culturali della società civile.

Sicilia: no dei Ds a governi con il centrodestra

No a governi di larghe intese, sì al rilancio del centrosinistra. La posizione sulla crisi alla Regione siciliana già annunciata nei giorni scorsi dal segretario del Ds Claudio Fava è stata ieri approvata dalla direzione regionale della Quercia. La relazione di Fava è stata approvata a larga maggioranza. Hanno votato contro l'assessore regionale uscente alla presidenza Vladimiro Crisafulli insieme ad altri due componenti la direzione. Due gli astenuti. La proposta di un «governo di tutti» era stata avanzata nei giorni scorsi in un vertice del centrosinistra. Ds, Pdci e Risi erano detti subito contrari. Mercoledì prossimo è prevista la votazione per i 12 assessori della giunta presieduta da Vincenzo Leanza (Udeur), eletto il 12 luglio con i voti della Casa della Libertà, dei mastelliani di Risi, di tre deputati del popolare. «Il Ds dicono a governi di larghe intese - afferma un documento - ed escludono la partecipazione a qualsiasi maggioranza che comprenda Forza Italia e Alleanza Nazionale. Nello stesso tempo ribadiscono l'impegno a rilanciare il centrosinistra in Sicilia anche in vista delle prossime importanti scadenze elettorali». Al termine della riunione Fava ha ribadito che «è stata riconfermata la linea della coerenza del Democratici di Sinistra, non disponibili ad alcun governo con FinAn».

Ciampi difende l'operato di Prodi

Intervista a Le Figaro: «È un momento cruciale per l'Europa»

ROMA «L'Europa si trova in un momento cruciale» e «bisogna guardare al di là della tappa, pure importante, del Consiglio europeo di Nizza del prossimo dicembre. L'Europa non potrà

progredire senza il consenso dei suoi cittadini». In un'intervista al quotidiano francese *Le Figaro* il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, espone la linea che l'Italia difenderà

nel processo di riforma delle istituzioni comunitarie e difende l'operato di Romano Prodi, definito «un autentico europeo per cultura e vocazione» che ha saputo far lavorare i commissari con spirito di squadra. Il capo dello Stato ha poi detto di aver «fiducia che con la ripresa economica, a fronte di un mercato di 320 milioni di consumatori, l'euro non tarderà a recuperare».

Il quotidiano francese definisce Ciampi «il più europeo di tutti i dirigenti italiani» e «il principale artefice dell'entrata della lira nell'Euro». L'intervista uscirà stamane, in concomitanza con il discorso che il capo dello Stato pronuncerà al Quirinale davanti a tutti gli ambasciatori d'Italia.

Ciampi parla di ciò che potrà essere la personalità giuridica e operativa della nuova Europa e della necessaria distinzione tra la Carta dei diritti fondamentali dei cittadini e ciò che saranno le nuove istituzioni definendo innanzitutto «divisioni di competenze e responsabilità». Torna il capo dello Stato sulle sue idee espresse durante la recente visita a Lipsia, in occasione del conferimento della laurea Honoris causa. Ribadisce il percorso a tappe: i diritti fondamentali dovranno essere contenuti nella prima parte della Costituzione «che si può scrivere anche oggi»; le istituzioni sono la seconda parte «che bisogna ancora definire e che dovrà es-

sere rivista nel tempo».

Proprio sulla riforma delle istituzioni dell'Unione, Ciampi invita ad essere e restare «pragmatici» e fa l'esempio del ruolo della Commissione: «La Commissione non rivendica né nuovi spazi né nuovi poteri, ma solo il diritto di continuare ad esercitare con piena le sue attuali funzioni. Questa Commissione è composta da commissari le cui capacità sono apprezzate; è diretta da Romano Prodi, un autentico europeo per cultura e vocazione, cosa dimostrata con i fatti quando ha governato l'Italia. Prodi - prosegue Ciampi - ha saputo scegliere i propri commissari e farli lavorare in squadra cosa che non può essere considerato un piccolo risultato...».

Nel corso della lunga intervista Ciampi risponde anche a una domanda sull'attuale debolezza dell'Euro, che lui attribuisce «a fattori congiunturali, ma anche a cause strutturali» come quella di non avere una politica economica dei governi «sufficientemente coordinata» e forse, aggiunge, si è troppo insistito sulla sua debolezza, ciò che ha ritardato l'affermazione dell'Euro come moneta di conto nella stipula dei contratti. Ma «ho fiducia - conclude Ciampi - che con la ripresa economica e in presenza di un mercato di 320 milioni di consumatori l'Euro non tarderà a recuperare il ritardo».

che tutelino le identità urbane, veda forti poteri periferici insieme ad un forte potere centrale. «Ho colto in qualche presidente di Regione - ha spiegato - qualche accento che non teneva conto delle sinergie tra governo centrale e governi regionali nuovi poteri, piuttosto, ad una forma di lacerazione. Ciò è sbagliato, bisogna lavorare insieme, ma per farlo è necessario avere una forza analoga». Violante ha anche sottolineato come il federalismo debba partire dalle città. «Siamo stato unitario da 140 anni, abbiamo le Regioni da trent'anni e i Comuni da più di mille anni. Il federalismo ci vuole, le Regioni devono avere i poteri necessari». «Sono del parere - ha proseguito Violante - che bisogna iniziare dalle città, dando ad esse il massimo dei poteri compatibili con la loro dimensione e poi risalire fino alle Regioni. Si costruisce partendo dal massimo del potere possibile alle città e da lì si risale. Se si fa il tragitto inverso, si applica il modello siciliano che è quello per cui tutti i poteri sono alla Regione e questa si è comportata da soggetto accentratore nei confronti dei Comuni». Violante ha ricordato che dovrà andare in aula al Senato il testo sulla costituzione di Roma città metropolitana e che il 19 settembre inizierà alla Camera la discussione sulla riforma federale dello Stato. Un insieme di appuntamenti di grande rilievo che potrebbero consentire al paese di fare un significativo passo in avanti.

Un passo importante

La legge sull'Associazionismo di promozione sociale passa in "Redigente"

Ora tocca al Parlamento

Chiediamo il massimo impegno perché venga approvata questa buona legge che valorizza senza assistenzialismi la partecipazione autonoma la coesione sociale la ricchezza civile la cittadinanza attiva e solidale l'autogestione democratica

●

Contiamo sull'impegno di tutti per il miglioramento di quei punti - come l'articolo 20 bis - che rischiano di indebolire il vero associazionismo

●

L'Arci ringrazia quanti nel Parlamento e nelle istituzioni offrono il loro sostegno a questa legge che darà un grande contributo alla qualità della vita per tutti

arci

